

Luca Giordano (Napoli 1634 – 1705)

Cristo e l'adultera (olio su tela, cm 76,5x104)

Luca Giordano, pittore molto operoso, conosciuto anche con il soprannome di *Luca fa' presto* per la sua sorprendente velocità nel copiare i grandi maestri del Cinquecento, fu apprendista presso il Ribera per nove anni e a Roma frequentò Pietro da Cortona e altri pittori della corrente neoveneta. Durante i soggiorni romani conobbe i capolavori di Michelangelo, Caravaggio e Raffaello, applicandosi a disegnarli. Rimase alla corte di Madrid, chiamato da Carlo II, dal 1692 al 1702. Nella sua pittura si uniscono influenze barocche e venete. Nelle sue cose migliori, come gli affreschi di Palazzo Riccardi a Firenze, raggiunse una leggerezza di tocco che è già settecentesca, attraverso la quale seppe trovare accenti di grazia arcadica. Gli vengono riconosciute doti di grande decoratore che espresse in opere realizzate a Napoli, Roma e Venezia. Nell'opera presente *Cristo e l'adultera* la donna, trattenuta da un soldato, ha le mani legate dietro la schiena, un seno nudo e la testa piegata verso sinistra; Cristo, sulla destra, si protende verso di lei. In secondo piano un personaggio è intento a suonare un violino in un ambiente che riproduce la struttura di un tempio classico con reminiscenze caravaggesche.

Nel Museo di San Martino a Napoli si conserva il disegno a carboncino servito allo studio preparatorio dell'opera originale, databile tra il 1658-1669.

Vincenzo Cannizzaro (1742-1768)

Caduta di Simon mago (olio su tela, cm 143,5x88,5)

L'unica biografia che possediamo sul pittore è quella scritta da Paolo Pellicano.

Vincenzo Cannizzaro fu un'importante figura del panorama artistico del Settecento, morto prematuramente di tisi all'età di 26 anni. Nacque a Reggio Calabria nel 1742 da Giovanbattista Cannizzaro, che era imparentato con Gaetano Paturzo, maestro di eloquenza che ebbe per allievo il grande umanista reggino Diego Vitrioli.

Fin dall'adolescenza il Cannizzaro dimostrò notevole predisposizione per il disegno ed il colore; per questo cominciò a studiare presso il pittore reggino Antonino Cilea. Fu proprio il Cilea che lo convinse a recarsi a Napoli, presso la scuola di Francesco De Mura, maestro affermato ed insigne figura del primo Settecento.

Il desiderio di perfezionarsi sempre di più spinse il Cannizzaro a recarsi nel 1763 a Roma, dove frequentò la bottega di Pompeo Batoni, neoclassico per eccellenza.

Prese parte al concorso bandito dall'Accademia di Belle Arti di Parma con il dipinto "*Trasfigurazione di Cristo sul Tabor*" conservato presso la Galleria Nazionale. La tela conseguì il primo premio e vinse una medaglia d'oro che l'artista, negli ultimi anni della sua vita, offrì in dono alla Madonna della Consolazione, alla quale era particolarmente devoto. La medaglia fu incastonata al centro della cornice che contiene la tavola dipinta dal Caprioli nella Vara d'argento della Madonna.

Dalle opere superstiti realizzate dal Cannizzaro sono evidenti le reminiscenze dei maestri De Mura e Batoni, oltre che l'influenza delle opere di Giaquinto, Preti, Allegri e dei veneziani ai quali il pittore, sempre alla ricerca di nuovi insegnamenti, si volgeva.

Nel dipinto "*Caduta di Simon mago*" l'apostolo Pietro, inginocchiato sui gradini di un portico, guarda verso l'alto la caduta del mago e dei demoni che lo sostenevano, mentre intorno personaggi in fuga assistono all'evento. Nella composizione l'imperatore in trono, affiancato da due vecchi, è posto in terzo piano. L'opera è la copia, in dimensioni ridotte, della pala di Pompeo Batoni che si ammira nel transetto della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma e che fu dipinta nel 1755 per la basilica di San Pietro; potrebbe essere stata eseguita dal Cannizzaro durante il soggiorno romano (1763-65). Il dipinto del Cannizzaro è una copia perfetta della grande pala e pertanto particolarmente agevole.

Vincenzo Cannizzaro (1742-1768)

Martirio di San Lorenzo (olio su tela, cm 101,5x75)

Nella tela, sullo sfondo di una bellissima architettura, il Santo è steso sopra la graticola, sul suo capo un angelo squarcia le nubi per porgergli la corona del martirio. Il sofferente assume una posa così naturale che, grazie all'uso sapiente dei chiaroscuri ed alla varietà cromatica, sembra quasi distaccarsi dalla tela. A fianco della graticola vi sono due personaggi intenti a tenere il fuoco acceso, ambedue resi con una luce così viva da sembrare illuminati dal fuoco .

La disposizione in diagonale dei protagonisti accresce l'effetto drammatico della scena.

La redazione delle schede è a cura della Pinacoteca Civica di Reggio Calabria